

che. La terza traccia un ampio profilo di un cammino: quello di chi vuol accostarsi seriamente ai vangeli con una messe di dati provenienti dalle antiche tradizioni ecclesiali, da macroscopiche linee presenti nel Nuovo Testamento e dalle sicure scoperte letterarie e storiche moderne sui vangeli stessi. Come dire: iniziare tale cammino senza una visione globale e ricca dei dati significa partire male. Una buona base di lancio invece permette una ricerca e una risposta che, se non sono ancora capaci (e quando lo saranno?) di risolvere tutti i problemi posti dai vangeli circa il Gesù della storia, sono tuttavia in grado di proiettarvi potenti raggi luminosi. Tanto più se esse avranno saputo manovrare alcuni criteri metodologici (attestazione multipla, discontinuità e continuità, ragion sufficiente, convergenza di motivi, ecc.) che l'A. presenta, discute e applica nel cap. 15°, complementare alla già ricordata seconda parte.

Per un ulteriore arricchimento di questo importante cap. 15° ecco qualche osservazione. A pag. 254, tra gli esempi di discontinuità con la chiesa primitiva si potrebbero anche ricordare: la mancanza nei vangeli di un chiaro discorso, l'òghion o racconto circa la questione della validità della circoncisione tanto dibattuta invece nella chiesa primitiva; il comportamento di Gesù con peccatori, pubblicani, centurioni romani, donne. A pag. 257 bisognerebbe precisare che l'insegnamento centrale di Gesù sulla venuta imminente del Regno non è generico, ma è legato in modo « unico » con la sua persona; ciò aiuterebbe meglio a comprendere quel grosso passaggio, compiuto dalla chiesa primitiva, dalla figura di un Gesù annunciatore del Regno di Dio al Gesù annunciato come re, messia, Signore ecc. A pag. 260, nel n. 3 dedicato ai miracoli di Gesù si dice che la fede degli apostoli nella messianità di Gesù esige almeno il previo compimento di alcuni miracoli; ciò è vero, ma diventa più comprensibile se si ricorda che tale fede dovette superare posizioni strane e deludenti di Gesù, come sono registrate nei vangeli stessi. Nel medesimo brano il L. accenna al « posto dei miracoli nel kerygma primitivo » e al loro valore di « segni della sua potenza »; il primo accenno dovrebbe essere precisato: nel kerygma riassunto negli Atti (Paolo infatti non li ricorda mai, benché parli di

segni miracolosi e carismatici nelle chiese postpasquali); e il secondo potrebbe essere completato: « segni della sua potenza salvifica » (Gesù infatti, stando ai vangeli, compiva gesti miracolosi non tanto a scopo apologetico-dimostrativo, quanto per salvare altri; richiesto di un gesto dimostrativo sul Calvario, non lo compì, ma stette in croce fino alla fine e così cominciarono — stando ai vangeli — i primi atti di fede in lui: professione del centurione, onorata sepoltura, sfida all'ambiente giudaico da parte di Giuseppe d'Arimatea, delle donne, di Pilato stesso. Quando, finalmente, l'apologetica si conformerà agli schemi mentali dei vangeli e non a quelli astratti della logica greca del « bello divino »?). A pag. 265 c'è un brano dedicato ai motivi religiosi e politici della morte di Gesù; chissà quanti lettori saranno in grado di capirlo; sarebbe opportuno ampliarlo ed esprimerlo meglio.

Infine una nota in difesa degli eseti: a pag. 250 il L. li accusa di mancanza abituale di visioni ampie, non legate a singole pericopi. L'accusa è certo pertinente per molti casi. Sul problema in questione qualche eccezione c'è, anzi, più di una, forse specialmente in Italia. L'A. potrebbe confrontare, per esempio, il cap. che P. ROSSANO dedica proprio all'introduzione ai 4 vangeli nella *Introduzione alla Bibbia*, vol. IV, *I vangeli*, Torino (Marietti) 1959 e 1973 (opera ignorata nel libro del p. L.).

GIOVANNI GIVINI

G. SCHNEIDER, *Das Evangelium nach Lukas*, (Coll. *Oekumenischer Taschenbuchkommentar zum N.T.*), Gütersloh, G. Mohn - Würzburg, Echter Verlag 1977, 2 voll., pp. 510.

Per il suo forte rimando alla « storicità » dell'evento Gesù (esemplare è in questo senso 1,14) Luca non ha mai ottenuto i favori della scuola tedesca di *Entmythologisierung* ed è solo negli ultimi anni che anche nell'area tedesca emergono commenti al terzo vangelo. E il caso di questi due volumi, rispettivamente dedicati a Lc 1-10 e 11-24, preparati dal cattolico G. Schneider, docente di esegesi neotestamentaria all'Università di Bochum e destinati a tracciare anche un bilancio sintetico ed essenziale dell'esegesi lucana. L'opera si

inserisce in una collana di tascabili biblici (tutta composta, però, non di riedizioni ma di contributi originali e inediti) a sfondo ecumenico. Un ecumenismo, però, non solo di autori (la direzione della collana è affidata al cattolico K. Kertelge di Münster e al protestante E. Grässer di Bochum) ma anche di contenuti. Infatti i commenti si preoccupano di identificare e di valorizzare il filone della tradizione ecclesiale e della storia dell'ermeneutica sotto cui i testi biblici sono stati letti, interpretati ed attualizzati dalle varie Chiese cristiane.

Nella sua ricerca della storia della formazione dell'edificio letterario lucano Schneider ritiene di intravedere come fondamento il vangelo di Marco, fonte primaria e « direzionale » del nuovo impianto lucano. Ma, accanto ad esso, la radiografia letteraria rivela almeno tre altre matrici: una collezione di *loghia*, che in pratica potrebbe essere la tradizionale *Q*, e un paio di fonti autonome, cioè quella alla base dei racconti dell'infanzia e il blocco più variegato e composito delle fonti minori, orali e scritte, specifiche di Luca. Come si può chiaramente intuire, siamo in presenza d'una rielaborazione e di un aggiornamento della tradizionale teoria bifontica. Si tratta, quindi, di una soluzione non priva di obiezioni: pur nella sua eccessiva teoria del « proto-Luca », il contributo di B.H. Streeter (*The Four Gospels*, c. VIII, pp. 199-222; vedi anche V. Taylor, *Behind the Third Gospels. A study of the Proto-Lukan hypothesis*, Oxford 1926) potrebbe forse temperare una certa rigidità con cui è applicato lo schema bifontico. Tuttavia la proposta di Schneider resta globalmente duttile e quindi sostanzialmente praticabile.

L'intreccio spazio-temporale del vangelo di Luca è definito secondo due dati essenziali: l'anno 70 e l'impostazione « pagano-cristiana » dello scritto. Ciò comporta uno spostamento cronologico dell'opera tra l'80 e il 90 ca. e una collocazione ambientale in Asia Minore (Antiochia?) o in Grecia. Luca, infatti, pur essendo autore anche degli Atti, non sarebbe il compagno di Paolo ma un cristiano di origini pagane e « laiche » venato però di simpatie filo-giudaiche, un personaggio, insomma, vicino ai cosiddetti *sebōmenoi*. Un'ultima questione è quella di *Redaktionsgeschichte*, significativa nel caso di Luca che dimostra

un'autocoscienza letteraria ed artistica rilevante. Per Schneider il vangelo è sostanzialmente articolato in un quadro d'apertura e in un *corpus* centrale. Il quadro introduttorio, dopo il prologo (1,1-4), è sostenuto dal vangelo dell'infanzia di « Gesù, Figlio di Dio » (1,5-2,52) e dal trittico tradizionale Battista-Battesimo-Tentazioni (3,1-4,13). Il *corpus*, invece, si snoda in tre grandi sezioni diseguali: gli inizi galilaici (4,14-44), il ministero giudaico (5,1-19,27) e gli eventi gerosolimitani finali (19,28-24,53). In questo prospetto risulta piuttosto strana la semplificazione dell'importanza strutturale della cosiddetta « interpolazione lucana », a cui pure l'A. dedica un *excursus* specifico (*Il tema del viaggio e il « racconto di viaggio »*).

Il commento che accompagna le pagine lucane è funzionalizzato alle singole micro-unità testuali ed è conciso e accurato. Esso si espande ogni volta che ci si imbatte in questioni rilevanti dal punto di vista teologico: è il caso dei 24 *excursus* distribuiti lungo l'opera. Alcuni di essi (cristologia lucana, lo Spirito Santo, la figura di Pietro e i Dodici, imitazione di Gesù e discepolato, escatologia e storia, risurrezione ed ascensione, peccato e conversione, Israele nella storia della salvezza) sono quasi delle piccole monografie essenziali che riescono a tracciare un bilancio e a dipanare i problemi lucani più discussi e complessi.

È in questo modo che si delinea abbastanza limpidamente davanti agli occhi del lettore la struttura ideologica di Luca che, pur nella sua intenzione di tracciare una relazione « più completa e ordinata » della storia di Gesù, non cessa di essere un evangelista che sa incrociare ai « fatti che si sono compiuti tra noi » la vicenda stessa della Chiesa, attuando così quel processo definito, piuttosto infelicemente, di « protocattolicesimo ».

GIANFRANCO RAVASI

D. MARZOTTO, *L'unità degli uomini nel vangelo di Giovanni*, Brescia, Paideia, 1977, pp. 295.

Si possono riconoscere in una tesi di laurea la passione, l'entusiasmo, la facilità ad esagerare l'importanza del tema preso in esame e a sopravvalutare indizi e ipotesi a sostegno della propria tesi; così è anche per questo libro, che